

Provenienza:
Associazione Lidio Bozzini - Archivio QUI arte contemporanea



aldo calò

opere dal 1957 al 1981

Inaugurazione della mostra
mercoledì 25 ottobre 1989, dalle ore 19.
La mostra resterà aperta
fino al 25 novembre 1989.

n. **116**

00186 roma - via del corso, 525
(piazza del popolo) tel. (06) 3610246

Il colore è sempre stato un elemento determinante nell'opera di Aldo Calò. «Pochi hanno sottolineato questa particolarità che io — ebbe a precisare nel 1979 l'artista — ritengo invece fondamentale. Nei miei disegni c'è sempre molto colore; il gusto per il colore è equivalente, direi, alla ricerca formale. Anche le sculture risentono di questa mia propensione. Quando io scelgo un marmo, lo scelgo in funzione del suo colore; e lo stesso accade se è bianco; vorrà dire che la forma

l'ho progettata in marmo bianco. A volte addirittura ho colorato delle sculture».

Il riferimento ci riporta indietro negli anni, ed in particolare al 1946. Si tratta, beninteso, di un esempio al quale altri se ne potrebbero accostare andando ancora più a ritroso e, per essere esatti, con fattori anche differenti. Comunque sia in quell'anno Calò scolpì nel legno «Il folgorato», che raffigura un giovane contratto nello spasimo; per dargli una carica espressiva irrealistica ed astratta lo colorò di giallo. Se questo episodio è indicativo per un certo verso — e va subito precisato che il colore non aveva certo il carattere della superficie o dell'aggiunta di tipo pittorico — ricollegandoci alle parole di Calò dobbiamo tenere presente quanto il fatto cromatico sia stato coniugato strettamente al linguaggio della materia. Da qui una connessione materico-formale inscindibile che ci conduce a trattare in modo diretto della materia in sé e della sua scelta.

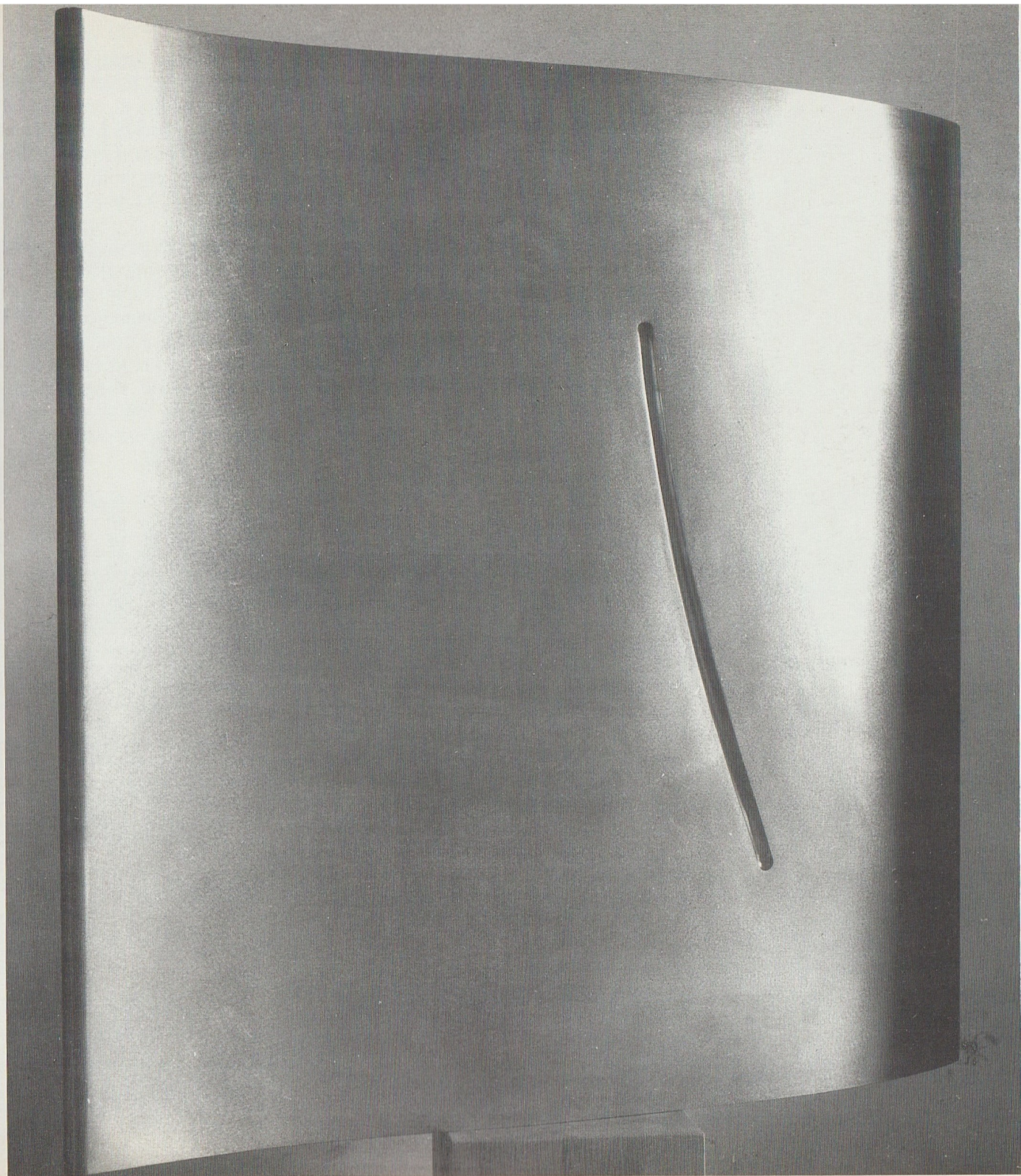
A seconda delle sue varie stagioni, Calò preferì operare — stiamo logicamente partendo dagli anni giovanili — il legno di ulivo o di noce ed anche il calcare della sua terra, la «breccia», un conglomerato di parti durissime e di altre estremamente friabili. Se poi scendiamo nel tempo, al 1964, eccoci agli «Oggetti-plexiglas», nei quali il materiale di produzione tecnologica si trova al centro di un procedimento progettuale coincidente, proprio per gli accostamenti cromatici e la dialettica delle forme, con una invenzione poetica. È logico che questo lasso di tempo, fra il periodo giovanile e quello ormai vicino alla maturità, vada colmato se non altro con alcune indicazioni, che sottolineano come il rapporto forma-materia e forma-colore sia strettissimo. Ciò vale — dalla fine degli Anni '50 agli inizi del decennio successivo — nella serie delle «Biforme», sculture ottenute con accostamenti insoliti di metallo e legno, metallo e vetro, marmo, pietra, eccetera; in altre opere successive, tuttavia, è un materiale unico a prevalere, come ad esempio il bronzo nella serie splendida degli «Squarci», le cui superfici sono infrante e perforate ed il linguaggio del metallo muta a seconda delle variazioni del modellato.

Dal 1970 in poi, Aldo Calò produrrà «Elementi modulari» costruiti con prodotti dell'industria, che non subiranno alcuna modifica nella realizzazione dell'opera: a volte a predominare

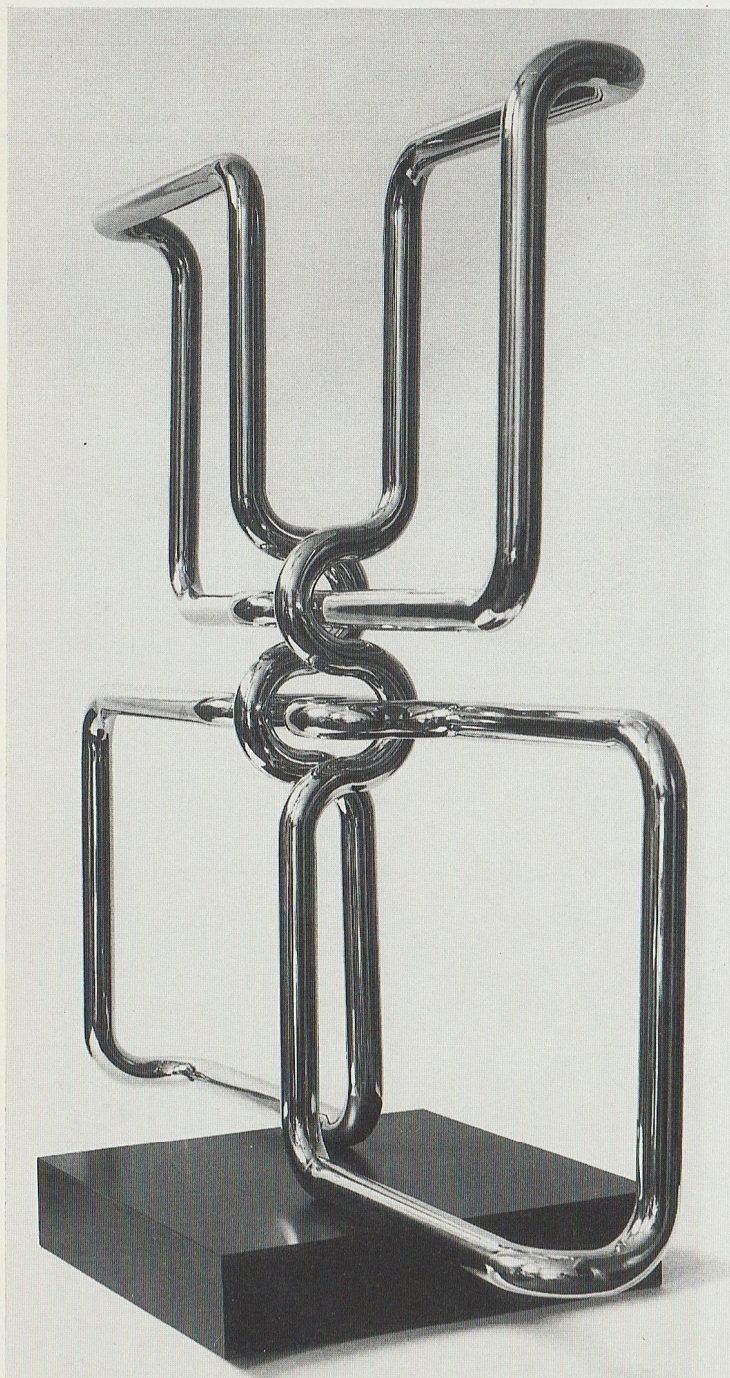


◀ «Squarcio», bronzo, 1963, cm 160×60

«Segno nel quadrato», acciaio inox, 1975/76, cm 120×120 ▶



“Elemento modulato”, acciaio inox, 1969, cm 92×92



sarà la specchiata durezza di acciai lucidi e tersi, in altre occasioni sarà il poliestere con i suoi colori così lontani da quelli naturali. Tutto ciò è il risultato di un procedimento progettuale, di una speculazione inventiva e di elaborazione, che ha la sua compiutezza a monte dell'opera stessa e della sua esecuzione. Una progettazione, pertanto, che tiene sempre presenti i materiali da impiegare e che proprio nella loro natura trova la sua ragion d'essere.

È naturale, dunque, che Aldo Calò ad un certo punto della sua vita si sia dedicato a dipinti (i primi risalgono alla seconda metà del 1980, ma hanno notevoli antefatti in numerosi disegni) in cui l'originaria simbiosi materia-colore si è fatta ancora più stretta. Se nelle sculture l'altro termine della dialettica è costituito dalla forma, qui ci troviamo di fronte a spazi ed a campiture, che non possono creare in alcun modo equivoci. Il colore è sovrano e la forma e lo spazio gli appartengono ancora una volta completamente.

LUIGI LAMBERTINI

ALDO CALÒ, nato a S. Cesareo di Lecce il 24 giugno 1910, ha diretto l'Istituto d'Arte di Roma; ha fondato e diretto il corso superiore di Disegno Industriale e Comunicazioni Visive dal 1965 al 1972; nel 1973 ha fondato e diretto l'Istituto Superiore di Industrial Design di Roma, Compasso d'Oro 1979. Oltre alle numerose mostre personali tenute in Italia e all'estero, ha partecipato alle più importanti rassegne internazionali, tra cui: Edimburgo, Atene, Istanbul, Bruxelles, Anversa, Parigi, Tokyo, Copenaghen, Oslo, Amburgo, Colonia, Jugoslavia, Olanda, Pittsburgh, Il Cairo, Budapest, Buenos Aires, Hong Kong, Helsinki, e alle Quadriennali di Roma e alle Biennali di Venezia.

Ha avuto premi e riconoscimenti ufficiali tra cui: Gran Premio Forte dei Marmi, 1948 ex aequo; Gran Premio Internazionale di Scultura Biennale Internazionale d'Egitto, 1961-62; Premio della Scultura ex aequo della XXXI Biennale d'Arte di Venezia, 1962; vincitore del Concorso Nazionale per il Monumento alla Resistenza Italiana, Cuneo 1963; Medaglia d'oro Benemeriti della Cultura e dell'Arte, Ministero della Pubblica Istruzione, 1965.

È morto a Roma il 15 gennaio 1983.



*orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina*